



Veneto Archeologico

ANNO XXIX - N. 152

SETTEMBRE - OTTOBRE
2013



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2013 – GIUGNO 2014

Padova - ore 21 - Via Pontevigodarzere, 222
Casetta del DAZIO

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Quinto)

ANTEPRIMA

Ottobre

Venerdì	4	Presentazione della visita alla mostra <i>Venetkens</i>	Livia Cesarin
Domenica	6	Visita alla mostra <i>Venetkens</i>	

DONNE , STORIA & ARCHEOLOGIA

Ottobre

Venerdì	11	Gruppi Archeologici del Veneto 2013-2014	Adriana Martini
Venerdì	18	Mary Leakey e l' Homo Habilis	Adriana Martini
Venerdì	25	Marija Gimbutas e gli indoeuropei	Adriana Martini

Novembre

Venerdì	8	Giovanna d'Arco	Adriana Martini
Venerdì	15	Miti al femminile	Rossella Brera
Venerdì	22	Le dogaresse	Alberto Olivi
Venerdì	29	Caterina Cornaro	Alberto Olivi

Dicembre

Venerdì	13	Le imperatrici del tardo antico	Enzo De Canio
---------	----	---------------------------------	---------------

STORIA, ARTE & ARCHEOLOGIA

Gennaio

Venerdì	17	Storia della metallurgia antica	Antonio Stievano
Venerdì	24	Storia della matematica araba	Ferdinando Valle
Venerdì	31	Storia della matematica indiana	Ferdinando Valle

Febbraio

Venerdì	7	Storia dei colori nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	14	ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO	
Venerdì	21	Il colore nella pittura veneziana	Alberto Olivi
Venerdì	28	La ceramica raku	Giuseppina Bonaccorso

Marzo

Venerdì	7	Storie della laguna: Equilum (Jesolo)	Graziano Serra
Venerdì	14	Storie della laguna: le isole scomparse	Alberto Olivi
Venerdì	21	La storia di Giuliano, l'ultimo imperatore	Enzo De Canio
Venerdì	28	La saga di Leif Erikson	Adriana Martini

SITI, SCAVI & INSEDIAMENTI

Aprile

Venerdì	4	Il sito di Gigantia (Gozo - Malta)	Sandra Paoletti
Venerdì	11	Il Ramesseum	Enzo Sabbadin

Maggio

Venerdì	9	Gli scavi di Altino	Massimiliano Fagan
Venerdì	16	Gli scavi nei lazzeretti veneziani	Alberto Olivi
Venerdì	23	Lo scavo di <i>Castrum Truentum</i>	Lino Tucci
Venerdì	30	La riscoperta del mondo ittita	Adriana Martini

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel. +39 346 350 31 55
e-mail: gadvpd@gmail.com
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

*

Anno XXIX - N. 152
Settembre - Ottobre 2013

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Tipografia Bertato
35010 Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

ULTIME NOTIZIE

UN PROGETTO PER POMPEI

Con 10 milioni di euro e con un team superspecializzato di professori e ricercatori della Technische Universität di Monaco di Bavaria e dell'Istituto Fraunhofer di Stoccarda, la Germania mette in campo un robusto programma decennale di restauri e di ricerca sui materiali antichi da utilizzare per la conservazione del sito vesuviano.

"Conservare Pompei per l'eternità", "Sottrarre Pompei alla seconda rovina" gli slogan usati dai ricercatori bavaresi per sintetizzare il senso di questo progetto internazionale, i cui partner italiani sono l'Iccrom, il centro studi per il restauro affiliato all'Unesco, che ha sede a Roma e il Cnr che partecipa con l'Ibam, l'istituto per i beni archeologici e monumentali di Catania.

Veneto Archeologico e i Gruppi Archeologici del Veneto hanno cambiato indirizzo di posta elettronica:

Il nuovo indirizzo, valido dal 1° settembre 2013, è:
gadvpd@gmail.com

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria - Edicola Nalesso
PADOVA - via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - via Quarenghi

Edicola Nigris
PADOVA - via Palestro

Edicola Coppo
PADOVA - via Vicenza

Edicola Cracco
PADOVA - via Siracusa 18

Edicola Codogno
PADOVA - via Nazareth

Edicola Camporese
Padova - via Madonna della Salute

Edicola della Villa
PIAZZOLA SUL BRENTA
Via Contarini 2

Edicola Pregnotato
TREVISO - v.le IV Novembre 39

Edicola Miluc
VENEZIA Cannaregio 1514

Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, possono fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).

INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. 6, 7 e 8
Studi e Ricerche	pag. 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Recensioni	pagg. 12 e 13
Le Grandi Mostre	pagg. 14 e 15
Archeologia in mostra	pagg. 16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

UN'ANTICA CITTA'

Nei pressi di Provadia, nella Bulgaria nord orientale, non lontano dalle coste del Mar Nero, sorse tra il 4700 e il 4200 a. C. un insediamento grande, complesso ed efficiente: oggi di esso restano soltanto rovine, quelle che gli archeologi ritengono siano la testimonianza della più antica città mai venuta alla luce nel Vecchio Continente. Un centro che poteva arrivare ad ospitare fino a 350 abitanti e che, nell'epoca remotissima in cui fiorì, in virtù della propria posizione geografica, giocò un ruolo significativo nell'ambito degli scambi commerciali, costruendo su questo una grande ricchezza.

Iniziati nel 2005, gli scavi avevano prima portato alla luce una necropoli: da lì la campagna è proseguita fino a restituire agli archeologi i resti di una città che includeva edifici a due piani, strutture destinate ad usi rituali e cerimoniali e una serie di fossati che, con tutta probabilità, erano parte di un ponte o delle mura di difesa sorte per proteggere il centro, alte circa tre metri. Le prime intuizioni degli archeologi bulgari e del direttore del museo di Provadia a proposito dell'antichità del sito hanno trovato conferma in seguito a studi ed esami eseguiti avvalendosi anche della collaborazione di esperti internazionali. I ritrovamenti effettuati, inoltre, sono in grado di fornire indicazioni precise su quelle che erano le attività che si svolgevano nella città, millenni addietro: per quella comunità l'intera economia ruotava attorno al sale: con esso si costruivano i mattoni che venivano utilizzati per le costruzioni e venduti, ma si conservavano anche gli alimenti deperibili come la carne. Del resto, la vicinanza ai centri di produzione di questa preziosa materia fu fonte di prosperità per l'intera regione nel corso della preistoria e, non a caso, a meno di 40 chilometri da Provadia, nel 1972 avvenne un altro straordinario ritrovamento nella necropoli di Varna: tra le tre-

cento tombe parte di un complesso di sepolture non ancora interamente tornato alla luce, furono scoperti gioielli in oro e rame finemente lavorati, vasellame ricchissimo con tanto di illustrazioni in oro, manufatti in pietre e conchiglie marine. Studi, analisi e radiocarbonio verificarono che la necropoli risaliva ad un periodo di tempo compreso tra il 4600 e il 4200 a. C., facendo del tesoro di Varna il più antico dell'umanità mai rinvenuto: oggi sappiamo che, in quella stessa epoca, poco distante, fioriva un importante centro abitato.

LA TOMBA DI ALESSANDRO MAGNO FORSE TROVATA IN GRECIA

Gli scavi archeologici di Anfipoli: scoperto sepolcro reale datato quarto secolo a.C.

Un gruppo di archeologi al lavoro nel nord della Grecia avrebbe scoperto la tomba di Alessandro Magno, re della Macedonia antica, conosciuto come uno dei sovrani più grandi di sempre. Alessandro morì a Babilonia, nell'antica Mesopotamia (oggi Iraq) in circostanze misteriose. Era il 323 a.C. Aveva 32 anni e aveva conquistato l'Egitto, la Persia e l'Asia, creando il più grande impero mai visto all'epoca.

Il presunto sepolcro è stato ritrovato nel sito di Anfipoli, seicento chilometri a nord di Atene. Alto tre metri e lunga 498 metri, il sepolcro a forma di piramide sarebbe una tomba reale macedone risalente al quarto secolo a.C. La costruzione è dieci volte più grande della tomba del padre di Alessandro, Filippo II di Macedonia.

Il capo archeologo della spedizione ha rivelato che la tomba contiene i resti di almeno un individuo importante, ma non ha escluso la possibilità che vi siano altri resti umani all'interno. Per questo si pensa anche alla moglie di Alessandro e al suo giovane figlio.

Il ministro della Cultura greco ha comunque frenato le rivelazioni almeno finché lo scavo non sarà completato: "I ritrovamenti

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

di Anfipoli sono certamente importantissimi, ma prima che gli scavi siano completati, qualsiasi interpretazione o identificazione con importanti figure storiche è molto rischiosa e azzardata”.

INIZIANO I RESTAURI DELLA NIKE DI SAMOTRACIA

La celebre scultura alata, una delle opere più osservate all'interno del Louvre, per circa un anno non sarà più esposta al pubblico.

La Nike di Samotracia (databile al 200-180 a.C.) che si erge maestosa in cima allo scaglione monumentale progettato da Hector Lefuel, sarà sottoposta a restauro. E per farlo saranno spesi quattro milioni di euro: di questi tre finanziati dagli sponsor e la cifra restante a carico di privati e donazioni al museo.

La scultura in marmo verrà spostata nell'adiacente *Salle des sept cheminées*, in una cabina chiusa per ragioni di sicurezza. La statua rappresenta la giovane dea alata, figlia di Pallante, che porta l'annuncio delle vittorie militari, mentre si posa sulla prua di una nave da battaglia.



10 SITI ARCHEOLOGICI A RISCHIO NEL CONTINENTE ASIATICO

La crescita economia sfrenata, le guerre, un turismo di massa e incontrollato hanno messo in pericolo le principali bellezze architettoniche del continente asiatico, che rischiano di scomparire nel breve volgere di qualche anno. È l'allarme lanciato dagli esperti del Global Heritage Fund che hanno stilato una lista di 10 siti che vanno da un monastero buddista in Afghanistan - dove già nel marzo 2001 la comunità internazionale ha assistito, impotente, alla distruzione dei Buddha di Bamiyan per mano talebana - ad un'antica cittadina cinese.

Il GHF, fondato nel 2002 in California, ha preso in considerazione 10 fra le bellezze architettoniche più a rischio di "perdita e distruzione irreparabile".

Jeff Morgan, direttore esecutivo di Ghf, sottolinea che questi 10 siti rappresentano solo una piccola parte dei tesori a rischio in tutta l'Asia e nel resto del mondo in via di sviluppo. Il pericolo maggiore è rappresentato dal boom economico, che ha trascinato con sé anche ondate di turisti spesso poco controllate, unite a vaste aree in cui regna l'illegalità o la guerriglia.

Per l'esperto il patrimonio ereditario è drammaticamente sottovalutato e per questo mancano i fondi necessari per la tutela e la conservazione. "Finiremo per perderle sotto i nostri occhi - conclude - nel giro dei prossimi 10 anni".

Fra i vari siti a rischio vi sono anche le rovine di Ayutthaya, l'antica capitale del regno di Siam cioè l'odierna Thailandia. Dichiarate patrimonio dell'umanità nel 1991 dall'Unesco, esse sono state colpite duramente dalle alluvioni dello scorso anno che hanno danneggiato 158 monumenti storici. Il governo non dispone delle risorse per l'opera di restauro così che si ipotizza che l'incuria nella conservazione possa spingere gli esperti delle Nazioni Unite a cancellare l'area dai siti protetti Unesco.

APPUNTI DI VIAGGIO

UNA GIORNATA AL BRITISH MUSEUM

La stazione della metro è Tottenham Court Road, la linea è la Central, quella contraddistinta dal colore rosso. Alle porte di Aprile l'aria è ancora così fredda che il respiro "si vede", trasformato in nuvolette di vapore acqueo quando esce dalla bocca. Ma la cosa sembra non turbare i londinesi che al massimo indossano una felpa, o una giacca se l'abbigliamento è meno informale. Gli uomini. Perché, se si tratta di donne, la sorpresa è ancora maggiore: le calze, ad esempio, sembrano un articolo sconosciuto e felpa o giubbottino, molto spesso non allacciati, lasciano intravedere t-shirt di cotone e nulla più. Ma la giornata è bella e soleggiata: e ci mancherebbe...

Entriamo dall'ingresso di MontaguPlace, la parte retrostante il complesso del British Museum, dove sono in corso lavori di ristrutturazione. La Montagu House fu la sede originaria del British, acquistata dal governo britannico intorno alla metà del XVIII secolo, ma rivelatasi ben presto insufficiente ad ospitare reperti e opere provenienti da tutto il mondo nelle casse che esploratori, viaggiatori, ambasciatori e avventurieri inglesi nei due secoli successivi hanno continuato ad inviare in patria.

Gli interventi di ampliamento si sono dunque susseguiti dall'inizio dell' '800 ai giorni nostri, arrivando alla realizzazione dell'imponente e bellissima copertura in vetro del grande cortile interno del museo, opera dell'architetto Sir Norman Foster, inserita nel più ampio progetto *Millennium* che ha cambiato, e sta tuttora cambiando tra guizzi arditi e flop clamorosi il volto di Londra. Al centro del cortile la Reading Room, una sorta di "tempio" circolare che ospita spazi espositivi, mostre temporanee, librerie e spazi di intrattenimento.

Le opere sono in generale raggruppate per aree geografiche ed ospitate in sale numerate non sempre, a dire il vero, con una certa consequenzialità sui tre piani del palazzo; capita tuttavia che collezioni diverse di uno stesso periodo storico o di un'eguale cultura siano disposte su piani diversi, rendendo poco lineare la visita. La vastità dell'ambiente ed il numero imponente di opere lì raccolte fanno capire subito che un'intera giornata non è sufficiente a coprire tutti gli itinerari: se si aggiunge poi,

che proprio il giorno della nostra visita si inaugura la mostra "Vita e morte a Pompei ed Ercolano" (molto attesa qui a Londra e di cui parlerò più avanti) ci si rende conto che i tempi impongono scelte "ad escludendum", per mia fortuna agevolate dalle varie guide che ho portato con me.

E cominciamo, così, con la collezione egizia, fiore all'occhiello del museo. Dalle sette tonnellate del busto di Ramses II, monolita di granito il cui trasporto "avventuroso", per conto del console inglese in Egitto, Sir Henry Salt, si deve all'esploratore padovano Giovanni Belzoni, fino ai più minuti e splendidi oggetti di vita quotidiana, scorrono oltre duemila anni di storia dell'antico Egitto, dai regni pre-dinastici al periodo copto. Al centro ideale di questo percorso il documento che ha permesso di leggere, nel senso più letterale del termine, la storia dell'Egitto: la Stele di Rosetta, il grosso frammento di basalto che riporta l'iscrizione di uno stesso testo nelle tre forme del geroglifico, del demotico e del greco, che permise allo studioso francese Champollion di decifrare la scrittura geroglifica.

Nel lungo corridoio che occupa quasi tutto un lato del museo, innumerevoli sono le sculture di divinità, (bellissime quelle di Sekhmet, la potente dea dal corpo di donna e la testa di leonessa) di faraoni e nobili (la più antica è una testa del faraone Momtuhotep II, appartenente all' XI dinastia, la prima del Medio Regno), ma su tutte si impone il busto di Ramses II, che ho citato prima, il faraone della XIX dinastia che durante il suo lunghissimo regno (67 anni) disseminò il territorio egiziano di templi, statue, obelischi, simboli vari del suo potere, oltre che di figli (gliene sono attribuiti un centinaio), ma qui la consistenza delle testimonianze è ben inferiore alla solidità delle pietre con cui sono costruiti i manufatti in suo onore. Degno di nota, ospitato in una sala laterale, è il sarcofago dorato della sacerdotessa di Amon, Henutmehit (regno di Ramses), vero capolavoro che rivela tutta l'abilità e la raffinatezza degli artigiani egizi di quell'epoca florida. Da qui si sale al primo piano, dove l'esposizione di antichità egizie continua con una serie di sarcofagi e di mummie (alcune perfettamente conservate) e di oggetti funerari che, come sappiamo, sono costituiti spesso da oggetti

APPUNTI DI VIAGGIO

della vita di tutti i giorni o dalla rappresentazione plastica di attività quotidiane, che devono accompagnare il defunto durante il suo viaggio nel mondo dei morti.

Se si vuole mantenere un filo conduttore durante la visita basata magari sulle grandi civiltà (Egitto, Grecia, Roma, Medio Oriente, Etruschi) è necessario usare scale e ascensori come "macchina del tempo", un po' primitiva, ma di sicuro effetto.

Ritornati al pianterreno, infatti, attraversando sale come in un percorso di scatole cinesi, si arriva nel mondo mediorientale dominato dalla cultura degli Assiri. I due colossali tori alati provenienti dal palazzo reale di Saragon II nella cittadina di Khorsabad sono sculture estremamente rappresentative di quella civiltà. Posti a guardia delle porte d'ingresso delle città o dei palazzi, con lo scopo di proteggerli e di vegliare su di essi, volevano rappresentare l'essere perfetto: la testa umana, simbolo dell'intelletto, il corpo taurino emblema della forza e della fertilità, le ali di aquila, il più nobile tra gli uccelli, la maestosità e la vicinanza al cielo e quindi alla divinità. Altro mirabile esempio dell'arte assira, dal disegno perfetto e fortemente realistico pur nella sua accentuata linearità, sono i fregi provenienti dal palazzo reale della città di Ninive (situata nell'area settentrionale dell'attuale Iraq) che il mitico re Assurbanipal portò al massimo splendore, prima della veloce decadenza e della distruzione completa ad opera dei Medi e dei Caldei.

Rimanendo al pianoterra, nel settore più prossimo all'ingresso principale, in particolare nelle sale che vanno dalla 17 alla 21, si passa a visitare le collezioni riguardanti la Grecia antica, dalle prime testimonianze relative alla civiltà delle Isole Cicladi (prima età del Bronzo, IV-II millennio a.c.) alle vette dell'arte ateniese del periodo classico.

Di sicuro impatto, dopo la visione di alcune sculture che rimandano alle civiltà micenea e minoica, è la ricostruzione della facciata est del tempio di stile ionico chiamato delle Nereidi. Il monumento (400 a.c. circa) proveniente da Xantos in Licia, nell'Asia Minore, era, nonostante l'aspetto di tempio religioso, un monumento funerario dedicato ad uno sconosciuto signore del luogo. Di grande pregio sono i fregi, posti in una doppia fascia sovrapposta,

che costituiscono il basamento del tempio; interessante è la commistione fra l'abbondante e fastosa decorazione tipica della cultura mediorientale e la linearità delle colonne ioniche, preludio dell'eccellenza dell'architettura greca classica.

Lord Elgin, ambasciatore inglese a Istanbul all'inizio del 1800, riuscì ad ottenere dal sultano Selim III (la Grecia si trovava ancora sotto la dominazione ottomana) l'autorizzazione ad inviare in patria i fregi del Partenone. Il contenzioso fra lo Stato greco ed il British Museum sulla destinazione di queste opere, di cui la Grecia vorrebbe la restituzione, è tuttora in corso. E quindi i capolavori di Fidia fanno dal 1801 bella mostra di sé nella Duveen Gallery: si tratta dei 56 pannelli del fregio del perimetro della cella del Partenone conosciuto come "la processione delle panatenee"; e di 15 delle 92 metope (formelle di pietra scolpite in rilievo e poste in alternanza ai triglifi, altri elementi architettonici, questi ultimi di forma geometrica).

Proseguendo la visita, a conclusione del viaggio nella cultura greca, meritano la citazione due pezzi di certo non della maestosità dei fregi del Partenone, ma egualmente interessanti: si tratta di "testa di Aberdeen", attribuita a Prassitele, importante perché testimonianza diretta dell'arte statuaria greca le cui conoscenze sono per la maggior parte basate su copie di epoca romana. Un'altra testa, questa in bronzo, raffigurante il drammaturgo Sofocle ospitata nella stanza dedicata ad Alessandro Magno fra una miriade di oggetti di uso quotidiano e di gioielli di epoca compresa tra il IV e il I sec. a.c., è preziosa testimonianza della fase del naturalismo ellenistico della scultura.

Salendo nuovamente al primo piano si approda in Italia, con opere attinenti alla Magna Grecia, all'Etruria ed infine alla Roma imperiale. I reperti contenuti in queste stanze sono innumerevoli e di grande fascino: si tratta principalmente di oggetti di uso quotidiano, di armi (bellissimi gli elmi etruschi), di monili e gioielli finemente lavorati. Tra questi spicca il "vaso di Portland", in vetro blu cobalto a figure bianche intagliato con tecnica a cammeo; vi sono raffigurate scene del matrimonio fra Peleo e Teti.

APPUNTI DI VIAGGIO



Come detto in precedenza il British Museum ospita una serie di collezioni così vasta che richiederebbe molte giornate di visita per poterle ammirare tutte. Inoltre, nella struttura al centro della nuova Great Court, vengono ospitate mostre temporanee che costituiscono ulteriore motivo di attrazione.

E' il caso della mostra "Vita e morte a Pompei ed Ercolano" (28 marzo-29 settembre 2013), ampiamente annunciata e pubblicizzata nei mesi precedenti. Per capire il successo che questa mostra sta ottenendo basta guardare i dati dei visitatori nei primi tre mesi di apertura: quasi 300.000 ingressi, un dato che già la pone al terzo posto tra gli eventi ospitati nei 250 anni di vita del Museo (dopo Tutankamon e i guerrieri di terracotta dalla Cina) e che la proietta verso il record delle 450.000 presenze finali. La mostra, sponsorizzata dalla banca d'affari Goldman Sachs, nasce dalla collaborazione tra il British e la Sovrintendenza archeologica di Napoli e Pompei che ha messo a disposizione 450 reperti, alcuni dei quali escono per la prima volta dal territorio nazionale, che vanno da semplici oggetti della vita quotidiana agli affreschi, ai calchi delle vittime dell'eruzione.

Il caso vuole che ci troviamo lì proprio il giorno dell'inaugurazione: la coda per l'acquisto del biglietto (15 £) non è molto lunga; l'ingresso, ha una cadenza di 20 minuti; la lista di attesa per le prenotazioni è circa di due settimane.

Il percorso della mostra ideato dal curatore Paul Roberts, che è il direttore delle sezioni d'arte greca e romana del museo, ha come obiettivo di condurre il visitatore dentro la vita di ogni giorno degli abitanti dei due grossi centri campani alla vigilia dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.c. Ecco dunque che il tragitto della

visita si snoda attraverso gli ambienti di una casa romana: prima di entrare nella casa un filmato spiega le dinamiche e le varie fasi della fatale eruzione e, in una sorta di flashback raffinato e piacevole, mostra scene di vita degli attuali abitanti di Pompei ed Ercolano (commercianti, pescatori, artigiani) accostandole alle immagini degli strumenti di lavoro e degli oggetti quotidiani che si ritroveranno poi negli ambienti della mostra. Dopo la visione del filmato si entra nella domus romana. Tra i mosaici che accolgono il visitatore spicca quello del "cave canem", a guardia dell'ingresso della "casa di Orfeo" a Pompei. Si prosegue poi nelle altre stanze, attraversando il colonnato del giardino per giungere nella cucina, piena di stoviglie, contenitori per il *garum*, la salsa di pesce salato e interiora di pesce che i romani aggiungevano come condimento di molti piatti, e persino uno strumento per riscaldare il cibo velocemente, iuna sorta di microonde...

Dalla cucina si passa alla stanza da letto, dove pitture ed affreschi raffiguranti scene erotiche ricreano l'atmosfera di libertà e di godimento che si respirava nella florida Pompei. Forse un po' troppo esplicito per gli attuali britannici che hanno pensato di piazzare un "vietato ai minori" sulla statua del dio Pan che si accoppia con una capra! E proprio il ritratto di Terenzio Neo e di sua moglie affiancati testimonia la parità di uomo e donna nella famiglia e nella società e lo spirito libertario che la pervade.

Se questa ambientazione e le testimonianze in essa raccolte assolvono in pieno la prima parte del titolo della mostra, cioè "la vita", non meno efficaci, anzi forse di impatto emotivo superiore sono i reperti relativi alla seconda parte del titolo, "la morte". Si tratta dei calchi di persone, fra cui un'intera famiglia, sorpresi dalla pioggia di cenere e lapilli incandescenti e fermati per sempre nel gesto disperato di sfuggire alla morte. Senz'altro tra gli elementi più straordinari portati a Londra.

Un'osservazione è d'obbligo e costituisce una macchia fastidiosa in un evento sicuramente positivo nel suo complesso: le audio-guide sono predisposte esclusivamente in lingua inglese; il che, in un ambiente che ospita Arte da tutto il mondo proponendosi come culla dell'internazionalità, è una caduta di stile che poteva essere facilmente evitata.

ALBERTO OLIVI

ARCHEOLOGIA DEL VENETO LO SCAVO DI ALZANA DI ARCOLE

Nel mese di Marzo 2013, i Musei Civici di Padova, in occasione della pubblicazione di una raccolta di ricerche sull'Archeologia nei Cantieri del Veneto, hanno proposto una serie di conferenze sul tema. Tra queste quella relativa alle vicende di un insediamento nella pianura veronese nel corso del primo millennio dopo Cristo.

Ci troviamo in località Alzana, vicino ad Arcole, comune del veronese noto, soprattutto, per la vittoria del 1796 delle truppe napoleoniche sugli austriaci.

Oggi la località di Alzana è una zona industriale. Nel 2000, accanto ai capannoni già esistenti, si decide di costruirne altri di nuovi nella zona, posta a Nord dell'area, che confinava con la piccola chiesa del XII secolo di Santa Maria dell'Alzana, attorno alla quale negli anni settanta si era trovata una significativa zona di necropoli.

I lavori di edificazione vengono sospesi per permettere lo scavo archeologico che subito si presenta difficile dato che il terreno si trova in una zona sopraelevata, una scarpata, che un tempo metteva al riparo dalle alluvioni. Alla base scorreva il torrente Alpone.

In antico Alzana aveva una posizione di centralità rispetto alle vie di comunicazione: distava 4 Km dalla via Postumia ed era a 4 Km dalla strada Porcilaia. Si trovava inoltre giusto in zona di confine tra Verona e Vicenza, tuttavia la località apparteneva al territorio atestino: ce lo dicono le linee di centuriazione ritrovate.

La superficie era di 4800 mq e lo scavo non poteva che procedere "open area". Nella parte più antica si sono individuate le strutture di una villa residenziale di età augustea, le fondamenta di due lunghi edifici posti ad angolo retto, mentre un terzo edificio era isolato, forse serviva da fienile che era prudente costruire a debita distanza dalle abitazioni a causa della facilità d'incendio.

Attorno agli edifici si sono rinvenuti vari materiali e tombe tra cui, sotto la gronda della villa, due tombe a cassetta che invece di appartenere a bambini della famiglia come allora si usava, contenevano ossa di adulti, sicuramente personaggi di notevole importanza.

Ad un certo punto, non si sa quando, vi fu uno sgombero e tutti gli oggetti della casa furono accatastati in due grandi vasche all'esterno della villa. I materiali ritrovati dagli archeologi furono centinaia e molto vari. Parte di essi sono esposti

al Museo Archeologico di Cologna Veneta.

Si è trovato, ad esempio, un frammento di vaso con la scritta "Melis", va da sé che il contenitore serviva per il miele. Un pezzo di ceramica grigia nera con rotellatura, con in mezzo il bollo di sigillata romana "PATAVII" (di Padova) ci informa non solo che a Padova c'erano centri produttivi di ceramica, come già si sapeva, ma anche dell'esistenza di un commercio a breve e medio raggio, molto difficile da conoscere. Ancora piccoli oggetti che richiamano personaggi della commedia classica come una figurina grottesca in terracotta che raffigura un venditore di pollame. Le monete ritrovate appartengono alla prima metà del primo secolo d.C. In questo periodo si continua la costruzione del porticato, si individuano tre cortili e la villa giunge a un'estensione di 3-0.000 mq.

Fra il III e il IV secolo un incendio distrugge la villa. Tra le ceneri sono state trovate monete del IV secolo che ci permettono la datazione. La villa cade in rovina, stanno portando via i muri quando arriva una grande alluvione che lascia uno strato di 40 cm di limo giallo. Parlare della rotta della Cucca (17 ottobre 589) è fuori luogo: Oggi, geologi e archeologi considerano questo evento un fatto inesistente, piuttosto convergono nel dire che furono vari processi alluvionali avvenuti nel tempo che hanno cambiato il corso del fiume Adige.

Di età longobarda (Il test al carbonio 14 data 530-380)) appartiene la sepoltura di un cavallo. E' questo un periodo in cui vengono riutilizzati alcuni dei vani dell'antica villa rimasti, una parte di essa, quasi sicuramente, viene destinata a cappella.

Nei secoli successivi (IX e X) il luogo diviene un villaggio. Si trovano i fori tipici per il sostegno di un tetto in paglia di una capanna medievale con all'interno due buche per i focolari.

Il villaggio è povero, non organizzato. Il ritrovamento di tre sepolture di uomini di età inferiore ai 35 anni, con i denti fortemente cariati e le giunture degli arti consumate, ci dicono che gli abitanti conducevano una vita faticosa, estenuante e di scarso igiene. Attorno all'anno mille, siamo in età carolingia, possiamo dunque dire che il luogo è abitato da una piccola comunità di povere persone al servizio di un signore e ciò ci permette di ricostruire un particolare momento storico sul finire del primo millennio, quello in cui si afferma un potere feudale.

LIVIA CESARIN

Archeologia Biblica: nuove ipotesi sui rotoli del Mar Morto

E' noto agli appassionati di archeologia biblica che i Rotoli del Mar Morto possono essere stati redatti, almeno in parte, da una setta chiamata "Esseni", ma questa ipotesi ha subito un notevole impulso con il recente ritrovamento di circa 200 frammenti di tessuto avvenuto nelle grotte dell'area di Qumran, nell'area nota come "West Bank", dove erano stati ritrovati i celebri rotoli. E visto che gli studiosi sono da sempre divisi su chi sarebbe il vero autore - o i veri autori - dei Rotoli del Mar Morto e sul modo in cui i testi sarebbero arrivati a Qumran, questo ritrovamento potrebbe portare a una soluzione definitiva di questo mistero.

Gli studi e le ricerche condotte sui reperti dimostrano infatti che i tessuti ritrovati erano realizzati con il lino, invece che con la lana, che era il materiale tessile maggiormente utilizzato nell'antico Israele. Per di più non riportano alcun tipo di decorazione e alcuni erano stati scoloriti fino a diventare bianchi, nonostante i tessuti in quel periodo fossero caratterizzati da colorazioni molto accese. L'insieme di tutti questi elementi suggerirebbe che gli Esseni, un'antica setta ebraica, avrebbe composto alcuni dei Rotoli.

Questa versione dei fatti non è comunque condivisa da tutti; un archeologo che aveva condotto alcuni scavi a Qumran, ad esempio, aveva dichiarato alla rivista *Live Science* che i tessuti in lino ritrovati avrebbero potuto essere appartenuti a persone in fu-

ga dalle armate romane dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C., e che siano stati loro stessi a nascondere i Rotoli nelle caverne.

I Rotoli del Mar Morto sono composti da circa 900 testi, di cui i primi sono stati ritrovati da un pastore beduino nel 1947. La loro datazione li fa risalire a prima del 70 d.C. e alcuni potrebbero risalire addirittura al III secolo a.C.. I Rotoli contengono una grandissima quantità di scritture, tra cui antiche trascrizioni della Bibbia ebraica, inni sacri, calendari e salmi. Gli oltre 200 frammenti di tessuti sono stati ritrovati nelle medesime grotte e anche a Qumran, il sito archeologico vicino alle caverne dove erano stati nascosti in antico i Rotoli.

Ricercatori della Israel Antiquities Authority hanno messo a confronto i tessuti di lino bianco trovati nelle undici caverne paragonandoli con altri tessuti ritrovati in altre località archeologiche di Israele, e pubblicando i risultati delle loro ricerche nella più recente edizione della rivista *Dead Sea Discoveries*.

Una svolta negli studi effettuati su questi resti è avvenuta nel 2007, quando un gruppo di archeologi è stato in grado di dimostrare che i tessuti di lana colorata ritrovati nell'area sud di Qumran, una zona nota come le Caverne di Natale, non avevano alcun collegamento con gli antichi abitanti della zona. Questo vuol dire gli scienziati si sono concentrati sui 200 tessuti ritrovati nelle caverne dei Rotoli del Mar

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Morto e a Qumran con la certezza che si trattava degli unici tessuti esistenti che potevano vantare un'autentica connessione con i Rotoli. Gli studiosi hanno scoperto che ognuno dei tessuti ritrovati era di lino, anche se il tessuto più popolare in Israele nell'antichità era la lana. Hanno anche scoperto che la maggior parte dei tessuti era destinata ad essere utilizzata per la realizzazione di indumenti, e successivamente è stata tagliata e riutilizzata per altri scopi, ad esempio la creazione di bende e per avvolgere i rotoli prima di inserirli nei loro contenitori.

Alcuni di questi tessuti sono stati sbiancati e la maggior parte non è decorata, questo nonostante fosse uso comune nell'antica Israele decorare i tessuti. Basandosi su questo ritrovamento, gli studiosi suggeriscono che evidentemente i residenti di Qumran erano soliti abbigliarsi in maniera molto semplice, proprio per differenziarsi dal mondo di influenza romana; erano persone molto umili e non volevano indossare tessuti colorati, preferendo un tipo di abbigliamento più semplice. Nonostante questo, emerge anche che i proprietari dei tessuti non dovevano essere poveri, in quanto solo uno dei tessuti ritrovati presenta una toppa: scoperta importante in quanto il fatto di rappezzare e riparare gli indumenti è sempre chiaro indice di una situazione economica precaria. Molto lontani dall'essere degli eremiti dediti a una vita ridotta all'essenziale, gli abitanti di Qumran potevano contare su una certa ricchezza, dovuta probabilmente al commercio basato sulla realizzazione di utensili in terracotta, sull'allevamento di



animali e sulla produzione di miele.

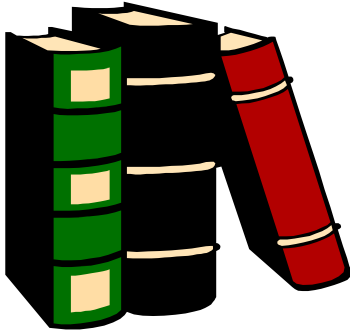
Gli studiosi hanno opinioni contrastanti riguardo a chi sarebbe l'autore dei Rotoli del Mar Morto e soprattutto come i testi siano arrivati a Qumran. Alcuni argomentano che i Rotoli sarebbero stati scritti nel sito stesso dove sono stati ritrovati, mentre altri sostengono che siano stati scritti a Gerusalemme o in qualche altra località di Israele, per essere poi nascosti nelle grotte.

La località di Qumran è stata sottoposta a scavi archeologici per la prima volta negli anni Cinquanta per opera di Roland de Vaux, che è giunto alla conclusione che il sito doveva essere stato abitato da una setta religiosa chiamata Esseni, che aveva scritto i Rotoli e li aveva conservati nelle caverne. Tra le sue scoperte ci sono anche delle piscine, che secondo l'archeologo erano utilizzate per bagni rituali, e diversi calamai ritrovati in una stanza che da quel momento venne definita lo "scriptorium". Secondo il risultato dei suoi scavi, gli studiosi sono anche riusciti a stimare il numero delle persone che abitavano il sito, che si aggiravano intorno alle 200 circa.

Un lavoro archeologico più recente, però, dell'Israel Antiquities Authority, suggerisce invece che il sito non poteva aver accolto più di qualche dozzina di persone, che peraltro non avevano niente a che fare con la stesura dei Rotoli. Secondo loro, infatti, i Rotoli sono stati lasciati nelle grotte da fuggitivi che cercavano di sottrarsi alle armate romane dopo la conquista di Gerusalemme nel 70 d.C.

A.M.





LA MEMORIA E IL POTERE

Mario Lentano
Liberilibri, MC, 2012,
pagg. 171, euro 16,00

Il vizio della censura è connaturato da sempre al potere, secondo gradazioni che possono comportare per il censurando un semplice richiamo, una condanna all'esilio, la distruzione di qualche testo non gradito (i famosi roghi dei libri) o, peggio ancora, la condanna a morte dei "rei", magari tramite obbligo di suicidio. Per mettere a fuoco il "caso" romano di questo lungo percorso di repressione, uno discreto strumento è un breve testo di Mario Lentano, che prende l'avvio addirittura dal secondo secolo a.C., dai tempi, cioè, del poeta Nevio, che tendeva all'"assidua maldicenza" verso le famiglie più in vista di Roma, compresi gli Scipioni e i Metelli. Col bel risultato di ritrovarsi

condannato prima al carcere e poi all'esilio in Africa, ove finì i suoi giorni. Di là sino alla fine dell'Impero è tutto un percorso di censori e censurati, tra questi ultimi poeti ma soprattutto storici non inclini ad accettare le verità "politicamente corrette" imposte dagli Imperatori. Basti citare fra i primi il povero Ovidio, esiliato sul Mar Nero perché le sue poesie "libertine" confliggevano con il moralismo imposto da Augusto ai Romani. Fra i secondi, gli storici Tito Labieno e Cremuzio Cordo, vittime di Augusto e di Tiberio per il loro indirizzo storiografico non conformista. Si giunge sino alla tarda antichità, quando più che di censura bisogna parlare di distruzione nei confronti degli edifici religiosi pagani, come il Serapeo di Alessandria, o di violenza assassina: è il caso di una vittima, la matematica e filosofa pagana Ipazia, massacrata da una folla di fanatici nella Alessandria del primo V sec. d.C. Di mezzo ci sono anche episodi curiosi, come quello dei falsi libri di Numa Pompilio ritrovati nel II a.C. presso una sua ipotetica tomba e distrutti per ordine superiore, non si comprende bene se per

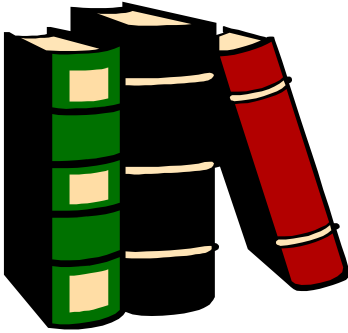
la loro acclarata falsità o perché ritenuti tali, per i loro contenuti, da poter minare le fondamenta della religione istituzionale romana. Né questa è l'unica scoperta per il lettore, che potrà cogliere come la censura si esercitasse anche nei confronti di opere letterarie apparentemente innocue, tragedie comprese.

L'INVERNO DELLA REPUBBLICA

Marco Sartori
Massimo Bocchiola
Mondadori, Milano, 2012,
pagg. 238, euro 19,00

Il titolo, "L'inverno della Repubblica", farebbe pensare alle vicende più recenti del nostro sistema politico, ma subito l'immagine di copertina, cioè il famoso quadro di Catilina isolato in Senato dai suoi colleghi mentre Cicerone lo sta accusando, fa comprendere che il riferimento è a un passato remoto e ben più traumatico della nostra realtà attuale.

Ci riferiamo ad un testo di Massimo Bocchiola e Marco Sartori dedicato alla congiura più nota dell'Antichità, quella che è diventata un po' il modello di tutte le cospirazioni più tenebrose: la congiura di Catilina.



Il merito di tale "popolarità", almeno fra quanti hanno un'infarinatura sul mondo classico, è sicuramente di Sallustio, ancor più che dello stesso Cicerone con le sue *Catilinarie*. Lo storico, infatti, ci presenta con notevole capacità narrativa tutti i tratti "ideali" del complotto: il capo dotato di una sinistra grandezza, le riunioni notturne, i giuramenti con tanto di orridi rituali, i delatori, le nobili matrone coinvolte, le trappole, i falliti attentati, le esecuzioni, via via fino allo scontro finale, in cui il capo sconfitto ed i suoi cadono mostrando, peraltro, la loro grandezza (sia pure nel male).

Il testo è di godibile lettura per un pubblico non necessariamente di specialisti. Rispetto ad altri studi possiamo rimarcare l'attenzione riservata al complotto di due anni precedente (65 a.C.), una cospirazione nella quale oltre a Catilina erano

coinvolti con un ruolo ambiguo Cesare e Crasso. Gli Autori marcano inoltre le differenze ed anche i contrasti fra i congiurati e, in particolare, tra lo stesso Catilina ed il gruppo guidato da Cornelio Lentulo, aristocratico ambizioso che guidò, con scarsa prudenza e fortuna, i cospiratori rimasti a Roma dopo la fuga di Catilina. Caddero in una trappola ben congegnata da Cicerone e finirono strangolati in carcere, mentre Catilina ebbe almeno l'onore di cadere, di lì a qualche mese, sul campo di battaglia contro le truppe regolari.

GIULIA, LA FIGLIA DI AUGUSTO

Lorenzo Braccesi
Editori Laterza, Roma-Bari 2012
pagg. 238, euro 19,00

Giulia, la figlia del primo imperatore di Roma, Augusto: pochissimi sono i dati che su questa donna si evincono dalla documentazione letteraria. Ma l'Autore, scandagliando con perizia le fonti e procedendo per ipotesi di lavoro - mai arbitrarie - ne ricostruisce la vicenda umana, proiettandola sul grande scenario storico dell'età augustea. E delinea così il profilo di una

«donna spiritosa, brillante, estroversa, sicuramente affascinante, conscia del suo ruolo e del suo peso sociale, che aspirava a conquistarsi sempre e comunque un proprio spazio nel quale, civettando, primeggiare». Una donna che ha avuto, suo malgrado, un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del suo tempo, in un intreccio non sempre chiaro tra pubblico e privato; una donna che non ha esitato a cospirare contro il padre ma al contempo, con il suo fascino, è stata musa ispiratrice di poeti. Una donna che ha finito per precipitare in un baratro, accusata e infamata per sempre proprio da colui contro il quale aveva tramato, fallendo: suo padre. E di questa 'macchina del fango' la saggistica è talvolta, ancora oggi, intrisa.

Ma chi fu, veramente, Giulia? La presentazione del libro sarà l'occasione per avventurarsi alla scoperta di una delle figure più affascinanti, e per molti aspetti meno note, della storia romana. Uno straordinario ritratto di quella che l'autore chiama *'la prima femminista della storia'*.

*Pagine a cura di
Enzo De Canio*

LE GRANDI MOSTRE

PIETRO BEMBO E L'INVENZIONE DEL RINASCIMENTO

(seconda puntata)

(la prima è stata pubblicata su VA n. 150)

Pietro Bembo incontra nuovamente Raffaello a Roma. È nel marzo del 1513 che Pietro, data la sua straordinaria conoscenza del latino, viene nominato da papa Leone X, figlio di Lorenzo de' Medici, segretario ai *brevi*, cioè alla scrittura dei documenti di Stato. Anche Raffaello è a Roma e lavora come architetto e pittore per le importanti richieste artistiche del papa.

Tra il letterato veneziano e il giovane pittore si rafforza il rapporto di amicizia e di stima che li aveva avvicinati durante il periodo in cui ambedue frequentavano la corte di Urbino.

A Roma, Raffaello è impegnato a decorare le "stanze" nei palazzi vaticani, a preparare i cartoni per gli arazzi destinati ad adornare la Cappella Sistina. Uno di questi, di straordinaria grandezza e bellezza, tessuto in seta e fili d'oro, è esposto in una sala della mostra, occupandola quasi tutta. Raffigura la *"Conversione di san Paolo"*.

La storia rocambolesca di questo arazzo ci collega al Veneto di quel tempo. Rubato durante il sacco di Roma del 1527, caduto in mano a pirati berberi, fu acquistato a Tunisi da un mercante veneziano e successivamente venduto a Giovanni Antonio Venier nella cui casa Pietro aveva avuto modo di ammirarlo.

Alla mostra, un'altra opera di grande dimensione, appartenente a Tiziano, attrae i visitatori. Raffigura *"Tobiolo e l'angelo"* ed è un dipinto splendido per i colori luminosi, il vigoroso panneggio delle vesti dell'arcangelo, la delicatezza del paesaggio. Alla base il cartiglio della famiglia Bembo che lo commissionò. L'opera risale al 1507.

L'Italia, durante il papato di Leone X (1513-1521), vive profonde crisi politiche, divisa al suo interno e minacciata costantemente da eserciti stranieri. Pietro Bembo

intuisce che un riscatto dalla crisi poteva venire dalla cultura. Occorreva dare un'unica lingua letteraria all'Italia intera così da superare i dialetti e le divisioni regionali. Tra i modelli eccellenti a cui ispirarsi c'erano gli scritti di Petrarca e di Boccaccio.

È a Roma che l'illustre latinista inizia a scrivere la sua grammatica della lingua volgare che verrà pubblicata nel 1525 con il titolo di *Prose della volgar lingua*.

Nel campo dell'arte figurativa e dell'architettura, in quegli anni magici e splendidi del papato leonino, si sta attuando un passaggio simile a quello che Pietro si augura per la lingua italiana, un passaggio "basato sull'autorità dell'Antico ma in grado di parlare al futuro, un'arte nuova e per la prima volta "italiana"".

Una gita nella campagna romana alla scoperta delle rovine di Tivoli vede riuniti un gruppo di amici, Agostino Beazzano e Andrea Navagero, che Raffaello ritrarrà in un'unica tela, lo stesso Pietro, Raffaello e Baldassarre Castiglione.

L'amore per le cose antiche è documentato da una lettera che Raffaello e Castiglione scrivono a Leone X perché salvaguardi i monumenti antichi che a Roma si andavano ritrovando. Essi dovevano essere oggetto di indagine e di documentazione.

I due scriventi propongono una campagna di misurazione, necessaria per la tutela. Nasce così l'archeologia moderna che non serve solo per conoscere il passato ma anche per costruire la nuova architettura.

A Roma sono aperti due cantieri papali, quello della basilica di San Pietro e di villa Madama, costruita appena fuori Roma, sulle pendici di Monte Mario, che Raffaello progetta prendendo ad esempio le grandi ville romane antiche con i loro giardini, l'ippodromo, la peschiera, il teatro.

Raffaello, inoltre, imposta le basi di un nuovo linguaggio architettonico fondato "sul canone di quelli che egli chiama per primo gli "ordini" architettonici con i propri vocaboli - i diversi generi di colonne e le

LE GRANDI MOSTRE

loro parti- e una sintassi fatta di rapporti proporzionali fra i singoli elementi e fra essi e l'intero edificio."

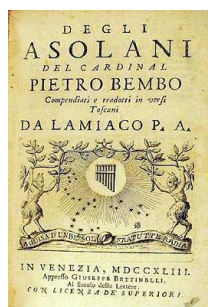
Purtroppo, nel 1520, improvvisamente, Raffaello muore, l'anno successivo muore Leone X e Pietro, ormai cinquantenne, non avendo più nulla da fare a Roma, ritorna nel Veneto e decide di abitare a Padova dove compera una vasta proprietà nel centro cittadino. Vi rimarrà per diciotto anni.

Nella tranquilla Padova Pietro trascorre le sue giornate tra studio, famiglia, occupazioni agresti, alternando il soggiorno in città alla casa di campagna ereditata dal padre, ricevendo amici ed ospiti illustri, riordinando il suo "studio" dove tiene tutto ciò che ha di più prezioso: libri, manoscritti antichi, quadri, sculture e ancora monete, gemme, vasi, astrolabi, mappamondi, oggetti archeologici e scientifici e tanto altro ancora, un vero tempio delle muse, o *musaeum*, come viene riportato da uno scrittore del tempo.

Tra gli oggetti archeologici vi sono la *Tabula Bembina*, dono dei Montefeltro a Pietro, costituita da frammenti in bronzo su cui è incisa una legge romana e la *Mensa Isiaca*, una tavola d'altare di epoca romana su cui sono incisi geroglifici relativi al culto di Iside, acquistata durante gli anni di pontificato di Leone X, quando a Roma, grazie alla scoperta di obelischi con geroglifici, nasce grande curiosità e interesse per l'antico Egitto.

Singolare è la storia della *Mensa Isiaca*. Appartenuta per un certo periodo ai Gonzaga, viene poi comperata dai Savoia che ricercano documenti sulle origini egizie di Torino. Il simbolo di questa città è infatti il toro che trae origine dal bue Api. Lo studio di questo oggetto porterà i Savoia ad acquistare altri reperti egizi e a formare il primo nucleo di oggetti archeologici che daranno vita al Museo Egizio di Torino.

A sessantanove anni, nel 1539, Pietro viene eletto da papa Paolo III Farnese cardinale. Siamo nel periodo della Riforma cat-



tolica e la sua elezione non è ben vista dalla parte più rigorista della curia cardinalizia, dati i suoi scritti come gli *Asolani* e le *Rime* e il singolare modo di vivere, ma il papa giustifica la nomina perché Pietro è "*principe delle lettere dei nostri tempi*".

E' di questo periodo lo straordinario *Ritratto del cardinale Pietro Bembo* dipinto da Tiziano.

A Roma, Pietro frequenta il circolo di Vittoria Colonna, una delle maggiori poetesse del Cinquecento italiano. Vittoria scrive a mano su di una candida pergamena alcune sue rime spirituali per donarle a Michelangelo. Il grande artista risponde con un regalo altrettanto prezioso: il disegno di un *Cristo in croce* tracciato a carboncino su di un semplice foglio bianco. Manoscritto e disegno sono esposti alla mostra.

Nell'ultima sala si trovano opere di artisti veneti legati in qualche modo a Pietro Bembo: lo stile severo toscano-romano si addolcisce a contatto della sensibilità pittorica della tradizione veneziana. Lo documentano i bozzetti in terracotta de *Il martirio di san Marco* che Jacopo Sansovino esegue per i "pergoli" della basilica veneziana. In uno di questi, che rappresenta la caduta delle pietre dal cielo, la scena di massa trae suggestioni sia dalle opere antiche che Sansovino aveva avuto modo di studiare a Roma sia da quelle di Donatello a Padova, ma diviene più morbida quando imita gli effetti atmosferici tipici della pittura di Tiziano.

Pietro Bembo muore a Roma, a settantasette anni, nel 1547, e lì è sepolto. Nello stesso anno gli amici e gli esecutori testamentari fanno erigere in sua memoria un cenotafio nella Basilica del Santo a Padova.

LIVIA CESARIN
(fine)

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

COSTANTINO E TEODORO. AQUILEIA NEL IV SECOLO *Fino a Domenica 3 Novembre*



Il percorso espositivo, che si snoda tra Palazzo Meizlik, la Basilica e il Museo Archeologico Nazionale, si articola in sezioni che approfondiscono con oltre 200 preziosi reperti il nuovo ruolo politico e amministrativo che si aggiunse alla già rinomata funzione come emporio commerciale e nodo strategico sulle vie tra l'Italia e l'Illirico (i Balcani). Il grande sviluppo monumentale e urbano, che si vuole raccontare con la mostra, portò Aquileia a essere una delle sedi più importanti nell'Italia Annonaria: nuova residenza degli imperatori, strettamente collegata con la nuova capitale Milano.

Ausonio, nella seconda metà del IV secolo, la ricorderà tra le nove più importanti città dell'impero, celeberrima per i suoi complessi monumentali e per il porto.

Il percorso allestito a Palazzo Meizlik si articola in cinque sezioni introdotte dalla riproduzione di una delle grandi strade d'accesso della città: la prima sezione "L'imperatore, il vescovo, la città" raccoglie le testimonianze della presenza dei militari, della corte e dell'imperatore ad Aquileia: quattro miliari, rinvenuti a Villesse e restaurati per l'occasione testimoniano l'importanza strategica della città. In questa sezione anche la testa di Costantino proveniente dai Musei Vaticani e i solidi dell'imperatore. La seconda sezione "La Grande Aquileia di Costantino" dedicata alla "rivoluzione urbanistica" della città tra la fine del III e i primi decenni del IV con particolare riferimento a mura, foro, residenza imperiale, circo, zecca, grandi terme, porto e mercati. In mostra i clipei restaurati, una serie di anfore di produzione iberica, orientale, africana e italica, la riproduzione di una delle lastre decorate del foro

(pluteo) su cui all'inizio del IV secolo sono state inserite le iscrizioni dei personaggi notevoli della storia di Aquileia, la statua di Diomede dalle Grandi Terme e le monete della zecca. Nella terza sezione "L'Aquileia di Teodoro" si parla della comunità cristiana di Aquileia e del rapporto con la persistenza dei culti pagani: in mostra oggetti di uso comune legati ai culti pagani e testimonianze del cristianesimo. La quarta sezione è il preludio alla visita dei resti conservati in basilica: sono esposti i frammenti degli affreschi originali, mentre un suggestivo filmato ci restituisce la ricostruzione virtuale della basilica in epoca costantiniana. L'ultima sezione "Vivere ad Aquileia nel IV secolo" è dedicata ai principali contesti di domus del IV secolo: vi sono esposti oggetti della vita quotidiana, monili, un frammento di affresco della Stalla Violin e il mosaico del Buon Pastore, che viene esposto in anteprima assoluta dopo il lungo restauro eseguito in attesa di venire ricollocato nella domus di Tito Macro, nell'area del fondo Cossar.

Come preludio alla visita alla basilica, inoltre una sezione ospita i frammenti degli affreschi originali della basilica, mentre un suggestivo filmato ci restituisce la ricostruzione virtuale dell'edificio di culto in epoca costantiniana.

La basilica è uno dei complessi di culto costantiniani meglio conservati e rappresenta il cardine della mostra grazie all'opportunità, del tutto eccezionale, di riconoscerne ancor oggi l'articolazione planimetrica, la decorazione musiva, gli apparati pittorici originari delle pareti e dei soffitti.

Un percorso didattico illustrerà i resti visibili nella cripta degli scavi e i 1300 metri quadrati dei pavimenti musivi delle due aule teodoriane. Al Museo Archeologico Nazionale invece si potranno ammirare in un suggestivo percorso i reperti provenienti dalle Grandi Terme, il maestoso edificio termale opera di Costantino che contribuì a completare il quartiere occidentale di Aquileia tardo-antica, destinato allo svago e agli spettacoli.

Orario:

lun-dom 9-19 fino al 30.09
lun - dom 9-18 fino al 31.10
1-2-3 novembre 9 - 16.30

Biglietto:

intero € 9, ridotto € 7 (accesso alle tre sedi della mostra, alla Sudhalle, al campanile e alle cripte)

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**LA SALA RIUNIONI
DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO
SEDE DI PADOVA**



**ANCHE NELL' ANNO SOCIALE 2013-2014
IL CDQ DI PADOVA NORD
OSPITERA' LE NOSTRE SERATE
APERTE AL PUBBLICO
NELLA SEDE DI
VIA PONTEVIGODARZERE 222
(CASETTA DEL DAZIO)**

L'anno sociale 2013-2014
Si inaugura con la visita alla mostra "Venetkens"
Domenica 6 Ottobre

...
Appuntamento in P.le S. Gregorio Barbarigo alle
ore 10

...INOLTRE...

***Il Ritratto di Canova di sir
Thomas Lawrence alla
Gipsoteca di Possagno
dal 27 ottobre 2013***

La Fondazione Canova annuncia che il Ritratto di Canova di sir Thomas Lawrence, capolavoro del grande ritrattista britannico, finalmente restaurato si può nuovamente ammirare nella casa museo dello scultore a Possagno. Dal 27 ottobre, campeggerà nella camera natale del Maestro, proprio dove Giovanni Battista Sartori Canova, fratello del maestro, decretò dovesse restare perennemente esposto.

Canova coltivava un suo culto della personalità: di lui sono noti almeno 80 ritratti e autoritratti, molti dei quali riprodotti in migliaia di stampe. Per questo, del grande Lawrence aveva per una assoluta predilezione.

Cosciente del proprio primato d'artista e del ruolo di arbitro del gusto del tempo, lo scultore neoclassico dissemina la propria effigie per tutta l'Europa.

Lawrence (Bristol 1769 – Londra 1830), all'epoca ben più celebrato dei conterranei Reynolds e Gainsborough, chiede allo scultore l'onore di fargli un ritratto e Canova accetta di posare per lui una sola volta, nel novembre del 1815, cogliendo l'occasione del viaggio a Londra dove il maestro veneto si era recato per esaminare i marmi Elgin del Partenone.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel. 346 350 31 55
mail: gadvdp@gmail.com

LEZIONI ED INTERVENTI

Le nostre serate si terranno sempre di venerdì sera alle ore 21 nella sede del CdQ Padova Nord in via Pontevedgarzere 222, la CASSETTA DEL DAZIO.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

**OTTOBRE
ANTEPRIMA**

Venerdì 5

Presentazione della mostra "Venetkens"
a cura di Livia Cesarin

DONNE, STORIA & ARCHEOLOGIA

Venerdì 11

Presentazione dell'anno sociale dei GAdV 2013 - 2014

Adriana Martini

Venerdì 18

Mary Leakey
e l'Homo Habilis

Adriana Martini

Venerdì 25

Marija Gimbutas
e gli indoeuropei

Adriana Martini



ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2013

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO

SEDE
c/o Studio B&G
Via Terragliol 25
31030 -Dossin di Casier
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: formazione@begsicurezza.it

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

Per scuole elementari e medie.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

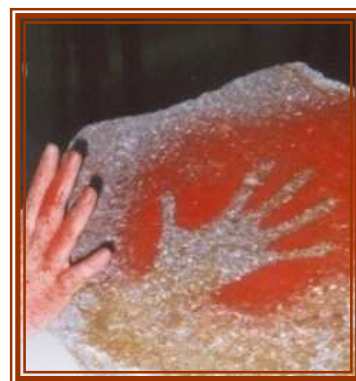
ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizio-



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Marsiglia e dintorni

V.A. DOCUMENTI:
Trasparenze di paesaggi:
Atlante aerofotografico del Polesine